

**CHARLES
DICKENS**



**QUANTE STORIE HO
DA RACCONTARTI**



DICKENS



**Quante storie ho
da raccontarti.**

L'ORMA *Lettere di un*
EDITORE *romanziero straripante*

INTRODUZIONE

Non è una cosa molto comune, per uno scrittore, potersi fregiare di un aggettivo sul vocabolario, ma tra quelli che ci sono riusciti – anche loro malgrado – vi è sicuramente Charles John Huffam Dickens. Basta citare il lemma «dickensiano», infatti, per vedersi balenare intorno immagini fumose di strade affollate, interni bigi di polvere, fabbriche rumorose, studioli in disordine, paesaggi brumosi di un’Inghilterra passata: tutto un mondo, insomma, popolato da centinaia di personaggi e oggetti di cui da sempre conosciamo le ombre proiettate sul nostro immaginario, anche se quei personaggi e oggetti non li abbiamo mai visti, o letti, con i nostri occhi. È, questa, la forza ancor oggi dirompente dei voluminosi libri di Dickens: aver descritto una determinata realtà – quella della Londra di metà Ottocento, soprattutto – con una tale precisione da riuscire a fare di quella descrizione un universo autonomo, un microcosmo subito riconoscibile all’interno della galassia letteraria. È possibile che a favorire l’acquisizione di due delle doti più lampanti della scrittura di Dickens, la velocità e l’esattezza, sia stato il suo primo impiego direttamente collegato all’uso delle parole,

ovvero quello di stenografo presso il tribunale e il parlamento. All'epoca era un diciottenne sveglio e ambizioso, e di lì a qualche anno, il primo dicembre 1833, avrebbe pubblicato il suo racconto d'esordio sul «Monthly Magazine». Da quel momento questo giovane autore di Portsmouth fu un vulcano in continua eruzione. «Quante storie ho da raccontarti» scrisse all'allora fidanzata Catherine Hogarth il 5 novembre 1835, e davvero la sua inventiva sembra non aver mai conosciuto limiti, se non quelli del mondo tutto tangibile, prosaico e quotidiano narrato nei suoi romanzi. Ha scritto Stefan Zweig che la psicologia di Dickens «ha inizio con l'oggetto visibile», che la sua penna «restituisce il carattere con segni esteriori». Come se il suo immaginario fosse un grande palcoscenico brulicante di personaggi teatrali, figurine di cartone simili a quelle con cui giocava da bambino, ognuna contrassegnata da un oggetto di scena, un dettaglio fisico, un particolare capo d'abbigliamento. Non è un caso che il teatro sia stato, fin da ragazzo, una sua bruciante passione, e che da spettatore sia presto voluto diventare un vero e proprio attore, oltre che autore e impresario di numerose messinscene di opere proprie e altrui. E non è nemmeno un caso che i suoi romanzi si prestassero così bene all'illustrazione, e che un pittore come Van Gogh li amasse a tal punto da scrivere al suo amico Anthon van Rappard: «Secondo me non c'è un altro scrittore che è pittore e disegnatore come Dickens. Le sue figure sono resurrezioni». Quest'uomo che fin dal primo libro pubblicato ha goduto della fama e della gloria più diffuse, i

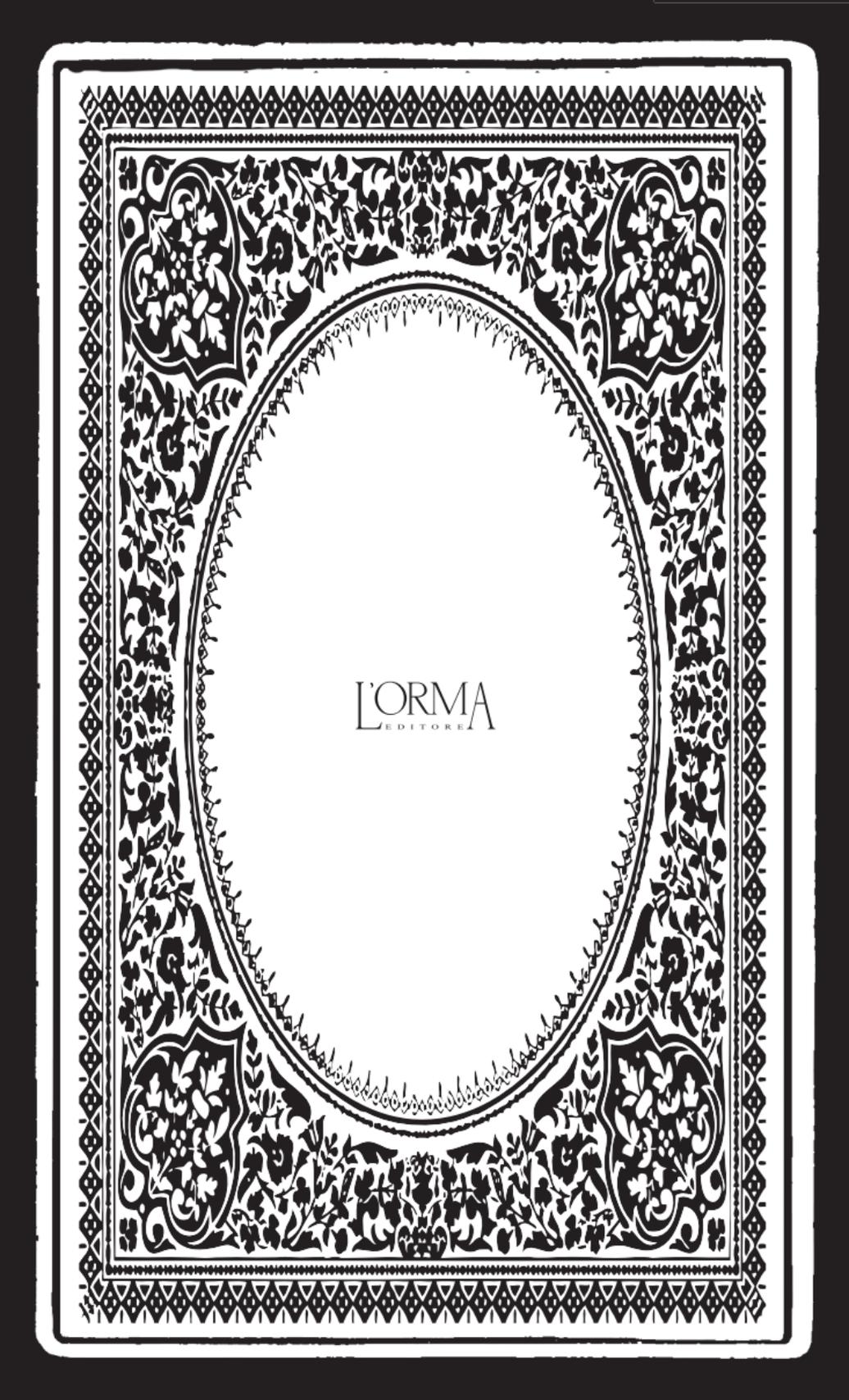
cui testi erano amati da gente d'ogni strato sociale, che cambiava continuamente casa, che se ne andava in giro con vestiti raffinati e dai colori sgargianti, che lavorava tutto il tempo e su tutto voleva esercitare il proprio controllo, che scriveva opere immortali mentre fondava e dirigeva giornali e si dedicava a numerose cause umanitarie, che con i suoi racconti "inventava" l'idea comune di Natale, che coltivava forti amicizie e intratteneva relazioni sentimentali più o meno regolari, che viaggiava tra città, campagna, mari e montagne, costui aveva anche uno spiccato senso per gli affari (e un altrettanto fervido attaccamento al denaro): fu sua l'idea di pubblicare i propri romanzi a puntate, per consolidare via via il suo pubblico saggiandone al contempo gli umori; così come fu sua l'intuizione di lanciarsi in fitte tournée di letture pubbliche, che seppe trasformare da incontri di beneficenza in vere e proprie performance munifiche e adrenaliniche, alle quali le folle accorsero per lunghissimi anni, fino a poco prima della morte della loro star, da una parte e dall'altra dell'oceano.

Tra le tante attività di Dickens, non poteva ovviamente mancare quella di estensore di lettere, nella quale non fu meno prodigo che nelle altre. Una larghezza incentivata dal Penny Postage Act, che dal 1839 fece esplodere il volume delle corrispondenze grazie all'invenzione di un francobollo a basso costo e alle numerose e puntuali consegne giornaliera. Il suo epistolario conta circa 14.000 missive, per la gran parte vergate con un inchiostro blu su una carta azzurrina, e sempre firmate con un vistoso svolazzo sotto il nome e cognome. Nella presente

selezione si è scelto di privilegiare gli esemplari che incrociano le vie del suo percorso editoriale: quelle lettere cioè che testimoniano i germogli di un'idea, le ambasce della scrittura o le gioie dei tanti trionfi letterari. Per queste strade epistolari non veniamo a conoscenza di un Dickens particolarmente introspettivo o sentimentale, bensì di un uomo consapevole di sé, pragmatico ed entusiasta. Tuttavia, qua e là si aprono dei varchi per i quali scorgiamo – come ha scritto Giorgio Manganelli a proposito dell'universo dickensiano – «una provincia degli inferi», «un luogo in cui la decadenza consegue una sua triste opulenza, e mostruosamente governa una infanzia impotente e fantastica». Un'infanzia che fu di David, di Oliver, di Pip, e anche di Charles, che per tutta la vita nutrirà il terrore di tornare dalla ricchezza raggiunta all'indigenza dalla quale è partito, allo stato di necessità di quando, dodicenne, lavorava in una fabbrica di lucido da scarpe.

Ed è forse grazie a questo fondale oscuro che Dickens non ha soltanto descritto come nessun altro la propria epoca, ma con i suoi scenari disseminati di piccoli dettagli, le sue fluviali trame e le sue innumerevoli figure «l'ha resa più grande, più luminosa, più ampia di qualsiasi cosa i suoi contemporanei avessero mai immaginato» (sono parole del biografo Peter Ackroyd). Mettiamoci quindi a sbirciare tra le sue lettere, da cui vedremo spuntare, come tanti pop-up, le sagome di alcuni tra i più memorabili personaggi della letteratura mondiale.

MASSIMILIANO BORELLI



L'ORMA
EDITORE